

IL COMMENTO

Recuperare in fretta la vita dei borghi

GIANLUCA DIFEÒ

È STATA questa terza potentissima scossa nel giro di pochi giorni a infliggere la ferita più grave per la sopravvivenza del tessuto di borghi che forma il cuore dell'Italia Centrale. Non ha fatto vittime, ma ha causato una devastazione così profonda da imporre l'esodo della popolazione. Le dimensioni sono catastrofiche: crolli in quasi 200 comuni, centri storici sgomberati, la rete stradale ostacolata dalle frane, 5000 chiese e monumenti colpiti.

SEGUE A PAGINA 29

RECUPERARE IN FRETTA LA VITA DEI BORGHI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

GIANLUCA DIFEÒ

SI TEME che 100 mila persone non possano dormire sotto il loro tetto. Numeri che rendono materialmente impossibile dare assistenza in prossimità delle case. Fabrizio Curcio, il capo della Protezione civile, è stato chiaro: «Dobbiamo portare le persone verso la costa, non siamo in grado di aiutarle sul posto». Ed ecco la necessità di quella che il sindaco di Civitanova Tommaso Claudio Corvatta ha definito «una migrazione epocale, magari temporanea, ce lo auguriamo, ma epocale».

Nelle Marche gli sfollati sono raddoppiati rispetto al terremoto del 24 agosto: sono diventati almeno 25 mila. Numeri simili si registrano tra Umbria e Lazio: soltanto a Norcia in tremila dormiranno fuori dalle abitazioni mentre persino ad Amatrice è stato necessario evacuare altre 125 persone.

La macchina dei soccorsi sta facendo il possibile per trasferire i residenti verso gli alberghi delle località balneari marchigiane, dove è stata chiesta la disponibilità di cinquemila posti letto fino al prossimo aprile, o verso le zone turistiche umbre del Trasimeno. E ci sono già tante testimonianze di solidarietà, da parte di privati o di associazioni che mettono a disposizione gratuitamente le case delle vacanze. Ma quello che si apre adesso è un momento drammatico, che rischia di cancellare l'identità di un territorio costruita sull'intreccio di una costellazione di borghi e frazioni che si ritrovano con i campanili spezzati. Luoghi dove la ricostruzione sarà difficile. Ma dove senza comunità la vita è destinata a spegnersi. Lo testimonia la lezione del terremoto in Campania e Basilicata del 1980, quando gli sfollati furono 280 mila e spesso rimasero lontani dai loro paesi per un tempo troppo lungo: ci sono voluti decenni prima che tanti piccoli comuni montani dell'Irpinia tornassero a ripopolarsi e recuperare una forma di serenità.

Quella era un'altra Italia. In questi mesi la Protezione civile ha dato prova di grande efficienza e soprattutto ha dimostrato di sapere ascoltare la voce dei sindaci. Ma anche le aspettative di oggi sono diverse: la gente non è disposta ad accettare le new town, pretende che i borghi vengano ricostruiti e non sostituiti. E chiede di potere tornare quanto prima a vivere nei paesi, attraverso soluzioni abitative temporanee. Quello che era stato previsto a fine agosto per Amatrice ed Accumoli, garantendo che la comunità non perdesse le sue radici.

Adesso le ultime scosse hanno triplicato i problemi, spandendo la distruzione in un'area enorme. E sarà molto difficile offrire a tutti la stessa opportunità. Non bisogna però rinunciare a questo obiettivo, qualunque sia il costo: la vita deve riprendere il prima possibile negli stessi luoghi, trasformando il dramma in un'occasione di rinascita. Per questo bisogna fare in fretta. Trasferire le persone in un'accoglienza provvisoria rispettando il più possibile la trama dei rapporti sociali. Verificare rapidamente quali abitazioni siano agibili, permettendo il ritorno delle famiglie. Impostare subito un piano di rientro in strutture prefabbricate che affianchi il recupero dei borghi. E definire i piani per una ricostruzione modello, che faccia risorgere quei duecento comuni e i loro cinquemila tesori artistici piegati dal sisma.

È un impegno colossale. Ma bisogna fare in fretta perché si tratta di zone montuose, dove l'inverno si sente già ed è destinato a complicare gli interventi. Il tessuto fragile di quel territorio, fatto di minuscole imprese, di artigiani, di turismo d'arte e di gastronomia non può permettersi lunghe pause: sospenderlo per mesi e mesi significa spegnerlo, soffocando l'energia di una parte orgogliosa e dinamica del Paese. È una sfida che richiede la mobilitazione di tutti, con ancora più vigore di quanto è accaduto dopo il 24 agosto: la vera emergenza infatti è cominciata ieri mattina.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“
La vera emergenza è cominciata ieri con l'esodo degli sfollati ma bisogna garantire in tempi rapidi il ritorno degli abitanti nei loro paesi

”